



GIANLUIGI POGGIALI

NON GUARDARE

Romanzo



GIANLUIGI POGGIALI

NON GUARDARE

Romanzo



NOTA DELL'AUTORE

Tutti i riferimenti alle persone se e come esistenti sono del tutto casuali e non voluti; alcuni luoghi descritti si sono ispirati al reale al solo e unico scopo di rendere più viva e coinvolgente la narrazione.

Copyright © MMXX
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-102-1

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: novembre 2020

PARTE PRIMA

1

La giornata, sin dal primo mattino, si presentava fresca e piacevole dopo il temporale della notte precedente. Il cielo era di un azzurro limpido e terso e, per quanto lo sguardo potesse spaziare, non si vedevano nuvole.

Quelle ampie montagne di panna montata per oggi se ne erano state in disparte ad aspettare il loro turno nel cielo; ma, si poteva star certi, prima o poi avrebbero fatto la loro comparsa reclamando la giusta attenzione. L'aria poi era quasi fredda come capita a volte nelle mattine di metà settembre.

La città non si era ancora risvegliata completamente; era come un grosso gatto che sbadigliava pigro. Fuori dalla stazione era già tutto un brulicare di persone intente in un incessante andirivieni. L'atrio poi, con il grande tabellone che indicava con lettere scintillanti i treni in arrivo e in partenza, era addirittura gremito.

Giovanni Lombardi avanzava con passo incerto verso il centro di quella grande sala per poter vedere meglio le indicazioni sul treno che a breve avrebbe dovuto prendere con destinazione Milano. Al suo fianco, ma leggermente più indietro, si trovava suo padre, Antonio Lombardi. Un uomo magro e longilineo con il volto percorso da qualche ruga e i capelli bianchi.

Nel vederlo appariva subito come un uomo austero che incuteva timore e rispetto. Il suo portamento era disinvolto anche se un po' rallentato dagli anni, e, invariabilmente, indossava giacca e cravatta. Nessuno a memoria lo aveva mai

visto senza; a eccezione di quando si era piena estate, e un sole caldo martellava il suolo esigendo abiti freschi.

Giovanni era invece un ragazzo dal sorriso sempre pronto e dall'andatura sicura con un abbigliamento decisamente sportivo che ora guardava, con una sottile inquietudine mista a emozione, il suo treno.

Suo padre che gli si era avvicinato silenziosamente, ponendogli dolcemente una mano sulla spalla destra, gli disse: – È meglio che tu salga, ora mancano soli pochi minuti alla partenza! –

– Sì è vero! – gli rispose Giovanni, aggiungendo poi quasi sottovoce – Ma sei sicuro che debba andare? Non sarebbe forse meglio... –

Non ebbe il tempo di finire la frase che la voce di suo padre rispose: – Il tuo bene è che ora tu vada, ricordati di chiamarmi quando arrivi. –

Giovanni si decise e salì sul treno che, poco dopo, partì lasciandosi velocemente alle spalle la stazione di Bologna. Seduto nella sua poltrona, guardava dal finestrino il paesaggio che volava via e non poteva non pensare a come tutto era accaduto così in fretta e quasi in maniera incredibile.

Un suo articolo sugli amuleti apotropaici di epoca bizantina apparso su internet aveva suscitato l'interesse del Museo Benaki di Atene, uno dei maggiori musei al mondo per quanto riguarda i reperti bizantini, il loro studio e la loro classificazione, e ora lo avevano invitato ad Atene per avere un suo parere su un reperto da poco entrato nella sterminata collezione del museo.

Ancora gli sembrava quasi impossibile che un perfetto sconosciuto, nonché dilettante come lui, potesse essere invitato per rilasciare anche solo un semplice parere da

una realtà museale che poteva tranquillamente rivolgersi ai migliori studiosi del mondo.

Erano tutti interrogativi e sottili paure che riempivano la sua mente fino a fargli superare velocemente il tempo dell'arrivo a Milano e del viaggio in aereo fino ad Atene.

Il volo era stato tranquillo al punto da far dimenticare a Giovanni la sua insofferenza verso l'aereo e gli aeroporti. Era tutto un mondo che lui sopportava a stento: controlli per il bagaglio, controlli sulla persona, attesa per l'imbarco e poi sistemarsi sull'aereo e finalmente partire. Era per lui tutto dannatamente complicato e quasi una dimensione a sé, dove ti sentivi come chiuso, come prigioniero in una bolla senza poter mai uscire se non quando era stato programmato fin dal principio.

Il treno oppure l'auto erano sicuramente migliori: lì la dimensione restava più tangibile, non si aveva la sensazione di avere perso il controllo, non ci si sentiva come in una bolla; potevi sempre agire, fare qualcosa, sull'aereo invece, non potevi fare quasi nulla a eccezione di mangiare, cosa che lui non sopportava.

Comunque, con sua grande felicità, almeno la prima parte di quell'avventura si stava ormai concludendo e lui ritornava con la mente a quando aveva salutato suo padre.

Un saluto semplice, un abbraccio e il gesto rapido di una mano erano stati appena sufficienti e tuttavia erano bastati per dimostrare il loro profondo legame, costruito giorno dopo giorno, soprattutto da quando la madre era morta, molti anni addietro, in un terribile incidente d'auto.

Da quel momento, tutta la sua famiglia era suo padre, e lui non poteva che nutrire nei suoi confronti un profondo affetto e attaccamento, nonostante la diversità dei caratteri.

Ora gli pareva che quel semplice, e quasi furtivo, saluto non fosse stato abbastanza, che fosse mancato qualcosa, qualcosa che rendesse inequivocabilmente palese tutto il suo affetto, ma ormai era tardi e i suoi pensieri furono interrotti dalla voce del pilota nell'altoparlante che annunciava l'imminente arrivo ad Atene.

Solo allora Giovanni guardò fuori dal finestrino e vide la città: una distesa bianca che si allungava a perdita d'occhio; quella era la sua meta, ora poteva davvero sentirsi impaurito da ciò che lo avrebbe aspettato.

Ritirato il bagaglio e sbrigata le formalità con i documenti di identità, si avviò deciso verso l'uscita dove trovò ad attenderlo tre persone, due uomini e una donna, che gli si presentarono.

L'uomo più anziano, che doveva essere sulla settantina, era il professore Anastasios Kambanis, il direttore del Museo Benaki, la donna sulla trentina era la Dottoressa Eleni Antonaras, la responsabile del laboratorio di restauro e conservazione del museo, mentre il terzo era l'autista dell'auto del museo.

Il direttore gli venne incontro stringendogli energicamente la mano e dicendo: – Benvenuto ad Atene, spero che abbia fatto un buon viaggio. –

Prima ancora che Giovanni potesse rispondere qualcosa aggiunse: – Mi permetto di presentarle subito la Dottoressa Antonaras con la quale lavorerò. –

Solo allora la donna si fece avanti porgendo la mano e dicendo con un tono distaccato: – Piacere di conoscerla. –

Il suo volto tradì lo stupore tanto che non riuscì che a dire rivolto verso entrambi: – Il vostro italiano è perfetto! –

– La ringrazio! –

Rispose il professor Kambanis: – Ma io ritengo, come del resto anche la Dottoressa Antonaras, che non si possa né capire né studiare seriamente la storia e l'arte europea senza conoscerlo, così come il greco del resto. –

Giovanni ancora sorpreso rispose: – Naturalmente professore. –

Poi tutti insieme si diressero verso l'uscita arrivando rapidamente al parcheggio dove si trovava la nera Mercedes del museo.

In auto rimasero in silenzio e Giovanni ne approfittò per osservare il paesaggio che scorreva lungo la strada cercando di non incrociare lo sguardo della Dottoressa Antonaras. Non poteva tuttavia fare a meno di osservare come fosse una bellissima donna: i capelli erano neri e fluenti lungo le spalle, il viso incorniciava delle grandi e sensuali labbra e il corpo era slanciato e atletico, ma tutta questa bellezza appariva come terribilmente fredda e inavvicinabile.

Il silenzio, che fino ad allora aveva regnato nell'auto, venne rotto dal professor Kambanis che, seduto davanti, rivolse la testa all'indietro verso i sedili posteriori dove si trovavano Giovanni ed Eleni e in direzione di Giovanni disse: – È la prima volta che viene ad Atene? –

– No! – rispose lui prontamente – Sono venuto circa una decina d'anni fa a visitare la città! Ne conservo un bellissimo ricordo. –

– Mi fa piacere. – rispose il professore, aggiungendo poi – Certo in questi ultimi anni, purtroppo, sono cambiate molte cose qui in Grecia: ad Atene la crisi economica è particolarmente dura e l'Europa è divenuta molto distante. Il paese e Atene sono cambiati tanto quanto gli stessi greci e, certamente non in meglio. –

– Capisco perfettamente la situazione, professore! – disse Giovanni – Da quanto ho potuto leggere sui giornali la situazione è molto difficile e i greci si sentono come traditi dall’Europa e abbandonati a se stessi! –

– Non ci sentiamo abbandonati! Siamo semplicemente ridotti in miseria e la realtà non è difficile ma drammatica per tutti noi ai quali è stato rubato il futuro e la speranza! – precisò la Dottoressa Antonaras arrossendo in viso.

– Deve scusare i toni e le parole della Dottoressa ma è giovane e impetuosa e poi non ha così torto. A ogni modo preferirei che lei la sera non stesse fuori dall’albergo fino a tarda ora, oggigiorno si possono fare incontri poco piacevoli – disse il professor Kambanis.

La nera auto si era intanto tuffata nel caotico traffico cittadino che l’aveva costretta a rallentare dando così modo a Giovanni di poter osservare con maggiore attenzione il panorama che si proiettava fuori dal finestrino; una periferia povera e sporca con le serrande dei negozi abbassate, con i marciapiedi e le strade dissestate e i passanti con un’aria afflitta e velata da una cupa rassegnazione.

Il silenzio era calato nuovamente nell’auto; anche la Dottoressa Antonaras dopo le sue taglienti parole era rimasta in silenzio lasciando Giovanni solo con i suoi pensieri.

Fu ancora una volta la voce del professor Kambanis quella che risuonò nell’auto, quando esclamò:

– Finalmente siamo arrivati. Mi ero stancato di tutto questo girare! – aggiungendo poi – Dottoressa Antonaras lascio alle sue cure il nostro ospite lo accompagno in albergo per cortesia! –

Infine, rivolto verso Giovanni: – Non si lasci intimidire troppo dalla Dottoressa! Non è poi così dura come vuole

apparire. La aspetto domattina al museo per illustrarle il suo lavoro. Buona serata. –

– Grazie – rispose semplicemente Giovanni mentre l'auto si rimetteva in moto.

L'hotel si trovava a poca distanza dal museo e, scendendo dall'auto, Giovanni mentre prendeva il suo bagaglio si rivolse a Eleni dicendo: – Dottoressa, mi farebbe piacere offrirle qualcosa da bere. Vorrebbe farmi compagnia? – pensando già alla risposta negativa che avrebbe ricevuto. Tuttavia con sua meraviglia vi fu invece un inaspettato assenso.

– Con piacere! – rispose Eleni.

Seduti a un tavolino del bar dell'hotel, Eleni riprese: – Mi dispiace per quello che ho detto in macchina. Non volevo né imbarazzarla né tantomeno offenderla ma qui è tutto dannatamente difficile. –

– Non si deve preoccupare, non è successo niente! – la rassicurò Giovanni – Mi potrebbe dire per cortesia cosa vuole esattamente da me il professor Kambanis? Mi sento molto confuso. –

– Non deve esserlo, non ve ne è motivo! Penso che il professore desideri semplicemente un suo parere su un manufatto che da poco è entrato nelle collezioni del museo. –

– E me lo dice così! Io non sono uno studioso, ma solo un appassionato, non credo di avere la competenza necessaria! – rispose Giovanni.

– Evidentemente il professore ritiene invece che lei l'abbia e che possa anche esserci di aiuto. Si riposi ora ci vediamo domani al museo – disse Eleni alzandosi e appoggiando delicatamente il bicchiere sul tavolino rotondo. A Giovanni non rimase altro che salire in camera e telefonare a suo padre.

2

L'indomani, di buon mattino, Giovanni si recò al museo dove venne introdotto alla presenza del professor Kambanis.

– Buongiorno, spero che abbia riposato bene, mi fa piacere rivederla! – disse il professore.

– Grazie, sono ansioso di sapere quale sarà il mio compito – rispose Giovanni con un tono che tradiva l'emozione.

– La prego si accomodi e le spiegherò tutto, in fondo si tratta di una cosa molto semplice! Tuttavia prima di iniziare desidero che sia presente anche la Dottoressa Antonaras. Mi conceda solo un minuto. –

Il professore parlò rapidamente al telefono interno e poco dopo si sentì bussare alla porta: la Dottoressa Antonaras entrò con passo elegante e deciso andandosi a sedere di fronte a Giovanni su una delle sedie poste accanto al grande tavolo rettangolare.

– Bene! – disse il professore in tono cordiale – Ora che ci siamo tutti possiamo cominciare! Non vi tratterò a lungo. – e rivolgendosi poi verso Giovanni aggiunse – Dottor Lombardi, come lei quasi certamente saprà il museo che ho l'onore di dirigere fu fondato ormai nel lontano 1930 da Antonis Benakis in memoria di suo padre, Emmanuel Benakis, ed ebbe come prima sede la villa della famiglia Benakis proprio qui nel centro di Atene su Regina Sofia avenue. Da allora il Museo e la Fondazione Benaki hanno svolto un ruolo fondamentale nello sviluppo culturale della Grecia promuovendo la ricerca storica e archeologica. Ed è proprio grazie alla costante attività, svolta sempre con serietà e assoluto rigore morale e scientifico, che l'Istituzione

Benaki è potuta diventare un preciso punto di riferimento per tutta la nazione greca, nonché beneficiaria di numerosi lasciti e donazioni che hanno aumentato di molto la sua iniziale collezione. Recentemente ci è stato donato un oggetto che ha suscitato il nostro vivo interesse e per il quale desidero un suo parere. –

Giovanni, che aveva ascoltato con attenzione il discorso del direttore, disse: – La ringrazio della fiducia, ma ancora non capisco perché le interessi così tanto la mia opinione, quando può avere quella dei migliori studiosi a livello internazionale. Io sono solo un semplice dilettante! –

– È proprio questo il punto! – intervenne il professore che aggiunse poi – Desidero avere anche l'opinione di qualcuno che sia estraneo al mondo accademico e alle sue regole e che non cerchi facile notorietà per una ennesima pubblicazione, basata molte volte su ricostruzioni storiche e scientifiche spesso assai forzate. Ma che sia un sincero appassionato della materia e abbia una visione aperta e altruistica. –

A quelle ultime parole a Giovanni non rimase che dire: – Va bene mi dica cosa devo fare! –

– Perfetto! – esclamò il professor Kambanis – La Dottoressa Antonaras le spiegherà tutto, buon lavoro – e si andò a sedere dietro la scrivania, facendo così intendere che il colloquio era terminato.

La Dottoressa Antonaras alzandosi in piedi disse a sua volta rivolta verso Giovanni: – La prego di seguirmi. –

Eleni guidò Giovanni all'interno del museo fino ad arrivare al laboratorio di conservazione e restauro posto al primo piano sotterraneo. Il locale era ampio, inondato da una luce intensa, con numerosi strumenti e persone impegnate al lavoro, assomigliava a una grande sala operatoria se non